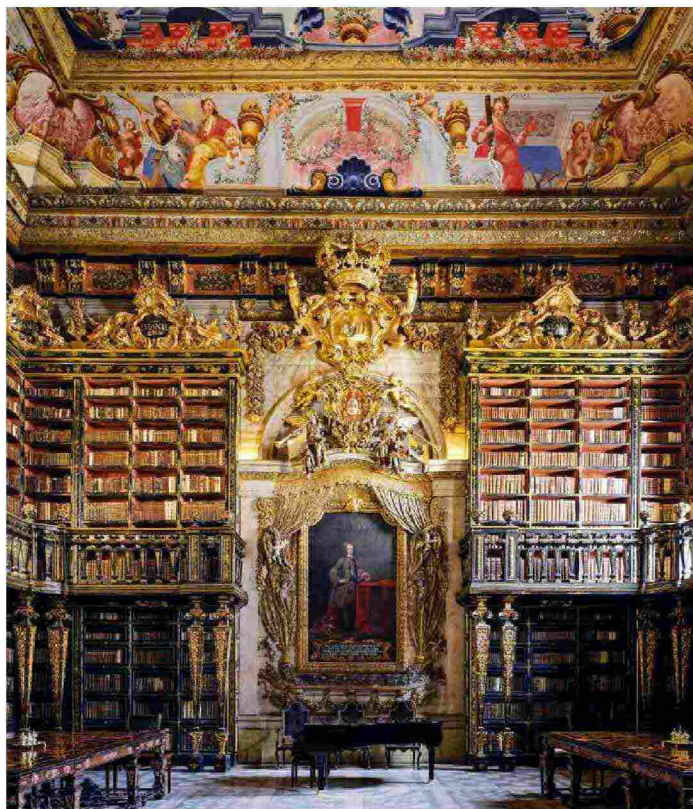




Sua Maestà ha fatto aggiungere all'interno della biblioteca scaffali per ventimila volumi, che formano incroci a quattro vie come fossero strade": scrive il conte di Ericeira, telegrafico e forse un po' meravigliato. Ma il volere del re non si discute, tanto più quello del vanitoso Giovanni V di Braganza, che in più di quarant'anni di regno non ha mai convocato le *Cortes*, dando vita di fatto a una monarchia assoluta. Siamo nel Portogallo della prima metà del Settecento: dalle colonie brasiliane arrivano oro e diamanti in quantità e un quinto delle ricchezze finisce per legge nelle casse reali. E sua "Maestà", oltre a dare sfoggio di opulenza con grandi commissioni artistiche e architettoniche, è un

Non solo templi della conoscenza, ma monumenti da riscoprire. Viaggio nelle biblioteche d'Europa, dove il vero tesoro è ancora custodito tra gli scaffali

di Nicola Baroni foto di Massimo Listri

NEL SEGRETO DELLE STANZE

bibliofilo che può permettersi di cedere alla sua mania senza inibizioni.

L'attuale riscoperta del Portogallo ha portato i viaggiatori a spiaggiarsi nell'Algarve, invadere le stradine di Porto e instagrammare le facciate ricoperte di *azulejos* delle case di Lisbona, ma ha tenuto in un cono d'ombra alcuni tra i monumenti più affascinanti del Paese: le biblioteche. Oltre a essere rimaste lontane dal turismo di massa, e spesso sconosciute agli stessi portoghesi, mancano studi e storie organiche a loro dedicate. Rimedia in parte *In nome del libro. La gloria delle biblioteche di qua e di là dal mare* (Franco Maria Ricci, in collaborazione con Champalimaud Foundation, 168 pagine, 75 euro), con testi di Stefano Salis, Alberto Manguel e António Filipe Pimentel e le fotografie di Massimo Listri, che aprono le porte – e i volumi – delle più belle biblioteche europee e lusitane. Il merito di queste ultime è soprattutto del re bibliofilo. Quando il rettore dell'università di Coimbra, nel 1716, gli chiese di ristrutturare un edificio malandato per depositarvi alcuni libri, Giorgio V fece realizzare da zero la Biblioteca Joanina, uno degli esempi più affascinanti di barocco europeo. Sobria all'esterno, dentro ospita tre sale di colore diverso collegate da archi, tappezzate da scaffalature altissime, volute e arzigogoli, motivi a cineserie applicati in oro e camere segrete per la lettura. Il principe Lichnowsky nel 1842 la definì "un edificio a forma di chiesa che contiene la biblioteca". Sul lato opposto all'entrata veglia il ritratto del sovrano, come una pala d'altare. Oggi fa ancora parte dell'Università di Coimbra ed è frequentata soprattutto da studenti e ricercatori. Ancor prima che l'istituto aprisse al pubblico, le attenzioni del sovrano si erano già spostate sulla costruzione delle biblioteche del Palazzo delle Necessidades e di Mafra. Quest'ultima è lunga 84 metri e larga nove. Gli interni candidi, gli scaffali in colore perlatato e i pavimenti rosa e azzurri sembrano catapultare chi entra in una dimensione fiabesca. Da quasi tre secoli ospita una colonia di pipistrelli: in estate svolazzano nei frutteti adiacenti, in inverno si riparano dietro le librerie distruggendo i temuti "pesciolini d'argento".

Più che templi della conoscenza, questi luoghi sono prometeici tentativi di racchiudere tutto lo scibile in una stanza. "Nel XVII secolo, Gabriel Naudé aveva sognato che dal centro di una biblioteca un visitatore potesse vedere ogni cosa conosciuta esposta sugli scaffali", scrive Stefano Salis. "Alla fine del XVIII secolo, era già una fantasia impossibile. I libri continuavano ad essere stampati con velocità crescente e nessuna stanza, per quanto ampia, poteva sperare di contenerli tutti. L'epoca della biblioteca in un'unica stanza era terminata, ed era iniziata quella delle biblioteche-edificio". Un secolo dopo, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, le biblioteche cominciarono a essere concepite come servizi, a volte conservando la monumentalità settecentesca, altre invece dimenticando che oltre a qualità e quantità del contenuto conta la capacità del contenitore di costruire una narrazione coerente al suo scopo. Giovanni V, scrive António Filipe Pimentel, sapeva bene che il successo del suo progetto "dipendeva anche dalla sua eloquenza, cioè dalla sua capacità di organizzare un discorso, di costruirne le immagini e di sedurre attraverso di esse". Quasi un monito per le strutture di oggi, spesso ridotte a contenitori malandati e respingenti: la gara è già stata vinta dalle biblioteche digitali se il terreno di scontro è la funzionalità. Altro discorso se gli scaffali ricominciasse a mettere in campo tutta la seduzione di cui sono ancora capaci. ■

A sinistra, il ritratto di Giovanni V nella Biblioteca Joanina di Coimbra. Accanto, Gabinetto reale di lettura di Rio de Janeiro. Le foto sono tratte da In nome del libro. La gloria delle biblioteche di qua e di là dal mare (Franco Maria Ricci).

